

Qualunque cosa! Non ha importanza. Dite loro una parola restimolativa. Fatelo semplicemente per mezzo di simboli. Vedete, state cercando di paralizzare questo comitato, questo è ciò che state cercando di fare, proprio apertamente, per impedire che faccia la cosa sbagliata.

Dicono: "Beh, non so. Il piano delle retribuzioni che è stato proposto da qualche parte... non dovrebbe il piano delle retribuzioni... questo piano delle retribuzioni... voglio dire, si potrebbe controllare con gli impiegati... lo sta preparando la sezione contabilità. Questo piano delle retribuzioni non dovrebbe essere ideato da qualcuno?... il piano delle retribuzioni?"

E voi dite: "Beh, sì". Già me lo vedo, questa dannata cosa atroce che nessuno potrebbe mettere in esecuzione. E nessuno è particolarmente interessato a questa cosa, quindi...

Uno dei bottoni principali da usare in questo caso è la parola *studio*; questa semplicemente blocca chiunque. Introducete lo *studio* nel discorso. Bang! E, semplicemente, tutto si blocca qui. Basta dire: "Proporremo di dedicare un ulteriore studio alla questione", e mettete una forte enfasi su *studio*. Vi bloccate immediatamente. Semplicemente, si fermerà. È splendido! Non è necessario introdurlo così. Si può dire qualcosa come: "Beh, l'ultima volta che questo tipo di proposta è stata avanzata, non era quel..." Sapete, c'era un tipo chiamato Brambilla che era odiato da tutta l'organizzazione; bastava citare questo nome e tutti facevano *iiiiihh!* Dite: "L'ultima volta non era stato proposto da Brambilla?" È ovvio che tutti, istantaneamente, smettono di prendere responsabilità per la cosa. Poi cominciano una discussione riguardo a Brambilla e voi siete a posto. Ma con un bottone del genere non fanno che deragliare!

E vedrete qualcuno farlo, lo vedrete quando qualcuno sta studiando in questo modo. Un tipo ha un mucchio di overt nei confronti del sabato. Voi gli dite "sabbatico" e lui si chiede se questo è connesso con il sabato, ed entrate così in una grossa discussione sul sabato. "È giusto avere un sabato? Qual è l'origine del sabato? Non era questa un'innovazione pagana, in primo luogo?" e la tiriamo in lungo, in lungo, in lungo. Non ha assolutamente niente a che fare con ciò che stiamo studiando. Su questo punto, la persona deraglia. È molto interessante.

Si potrebbe pensare che questa persona debba ricevere molto auditing per liberarsene. No, c'è un altro sistema per sbarazzarsene, e questo è un po' come insegnargli che lui può procedere oltre questi punti in cui si blocca, insegnargli che questi punti non gli impediscono di duplicare. E gradualmente lo impara. Questi bottoni che ha in realtà non gli impediscono di duplicare qualcosa. Anche se una cosa lo secca e non gli piace, lui può pur sempre duplicarla, e alla fine comincia a vedere la duplicazione nella sua giusta luce. La duplicazione è duplicazione. Non è eliminare i bottoni, è semplicemente duplicazione. La duplicazione è semplicemente se stessa, e questo è tutto.

Se non si potesse duplicare, non si potrebbe affatto vedere. Bisogna essere in grado di guardare lungo quella fila di porte, o qualcosa del genere; si guarda lungo quella fila di porte e si vede che lì c'era una fila di porte. E, nel processing, potete fargliela ad un preclear con i risultati più straordinari. Voi dite solo: "Bene, che cosa c'è lì, lungo quella parete?"

E la persona dirà: "Oh, hm... hm, devono essere gli armadietti degli studenti. Uh... uh... è stupido. Quegli sportelli non si chiudono molto bene in cima, vero? Beh, deve essere un tipo di armadietto per studenti. Probabilmente sono stati messi lì per qualche scopo". Poi improvvisamente direbbe: "Beh avete un falegname che lavora per voi?"

Che cosa gli avete chiesto? Avete detto: "Che cosa c'è lungo quella parete?" In realtà, tutto ciò che doveva fare era guardare lungo la parete e dire: "Ci sono delle porte", ma prende sempre la strada più tortuosa. Dategli un'occhiata di primo acchito, prenderà semplicemente la strada più tortuosa. Questa operazione farà sudare sette camicie.

Chiedete a qualcuno: "Che cosa c'è sopra la tua testa?" Provate a fare questa domanda una volta o l'altra. "Che cosa c'è sopra la tua testa in questo momento?" Diteglielo con molta intenzione, in modo che capisca veramente che è sopra la sua testa e che vi riferite a questo momento. Amici, solleverete le più interessanti discussioni che abbiate mai sentito. Cose che lo stanno minacciando, ecc., ecc.; beh, non è del tutto sicuro. Qualche ragazza direbbe: "Beh, sì, so che i miei capelli hanno un aspetto piuttosto arruffato, ma..." Ci saranno deviazioni stranissime e balorde dell'intera faccenda. Bene, che cosa c'è sopra la vostra testa in questo momento? Il soffitto, naturalmente, ecco che cosa c'è sopra la vostra testa in questo momento. La gente riesce sempre a lasciarsi sfuggire l'ovvio. E, in effetti, bisogna esercitarsi molto per riuscire a osservare l'ovvio, questa è la totalità di questo gradino, è l'obnosi: l'osservazione dell'ovvio.

"Che cosa c'è davanti alla tua faccia?" Chiedete semplicemente, una volta o l'altra, a qualcuno che ha una bassa havingness e che non riesce a protendersi molto. Provate a porgli questa domanda: "Che cosa c'è davanti alla tua faccia?"

Naturalmente, la risposta ovvia è: "Ci sei tu".

Ma potreste ricevere le risposte più bizzarre e in forma condizionale che vi potreste mai aspettare da domande semplici di questo genere particolare. Beh, questo succede non perché l'individuo stia in realtà aggiungendo significanze a ogni cosa, succede perché ogni volta che pensa a qualcosa la significanza entra improvvisamente in scena ed egli crede di dover prestare più attenzione alla significanza che a ciò che sta accadendo.

In altre parole, ciò che gli sta succedendo in questo momento è meno importante di ciò che potrebbe succedergli o di ciò che gli sta arrivando addosso, o delle conseguenze di tutto ciò. È ossessionato dalle conseguenze perciò in realtà non è affatto in tempo presente.